

Un pettirosso

Sonia Maboni e io camminavamo molto vicini per lo stretto sentiero in salita, lo stesso che avrebbe percorso tre giorni dopo il pubblico. Era una bella giornata d'estate, la montagna era uno scenario perfetto e io avevo la il corpo effervescente per l'esperienza che stavo facendo a Venezia con Carolyn Carlson. Tutto il mio essere era un fermento di idee sul movimento e sulla sua qualità. In quel periodo, ovunque mi trovassi, quando mi trovavo ad aspettare il traghetto o una persona o che la commessa mi servisse il gelato, ballavo. Copiavo forme che vedevo per strada e le trasformavo in danza. Seguivo gli animali o le persone che camminavano in modo strano e li imitavo scomponendo il movimento. Agli occhi di alcuni dovevo sembrare matto da legare.

Ogni tanto si deve fare un reset nel cervello e annullare quanto pianificato. Sentire, ascoltare il presente e cercare le risposte con il pensiero divergente. Con Sonia, che era la co-regista, sapevamo poco del progetto. Solo che c'è un laghetto. Un sacco di idee ci giravano per la testa, possibili coreografie, quello che avevo imparato a Venezia... Arrivati al posto rimasi però a bocca aperta per la sua bellezza. Molto più affascinante di quanto si potesse immaginare dal racconto fatto a parole. Un piccolo prato che circondava il lago e il blu del cielo faceva da fondale. Poi c'era anche una sorpresa: uno spaventapasseri fatto di paglia sopra una roccia sulla parte sinistra. Questo lago era così speciale che la prima cosa che ci venne in mente a tutti due, fu di entrare nell'acqua e capire se era possibile danzare dentro. L'acqua era veramente ghiacciata, ma si trattava di vedere quanto era profondo il lago. Camminai verso il centro. Sul fondo c'era del fango bianco e morbido. A dir il vero faceva un po' schifo, mi sembrava di vedere ovunque serpenti e animali strani che arrivavano per mangiarmi i piedi. Piano piano ho raggiunto il centro, il freddo era passato e dentro l'acqua ero diventato un uccello che cercava di alzarsi il volo. L'acqua mi arrivava fino al bacino e potevo fare movimenti solo con le braccia. Dalla presenza dello spaventapasseri è nata la idea di raccontare la storia di un uccello che è arrivato in questo luogo per caso e cerca di dialogare, di comunicare a gesti per con gli altri. L'uccello danza dentro dell'acqua e se ne va. In questo modo Sonia mi dava le indicazioni per l'uso dello spazio, per la scelta dei gesti, della forma, della dinamica e dell'intensità delle coreografie e delle improvvisazioni. Finimmo per comporre un filo conduttore. L'uccello era un pettirosso.

Iosu Lezameta